

PIAVOLA

UN NUOVO SPAZIO DI COMUNITÀ

Documento di lavoro

31 marzo 2026

oggetto

Uno spazio fisico al piano terra di un edificio condominiale in via Pietro Nenni 7, Piavola. Concesso in comodato d'uso gratuito da un privato al Comune di Mercato Saraceno per 5 anni (rinnovabili per 10), con destinazione vincolata a "spazio polivalente a servizio della comunità e delle associazioni locali e punto ambulatoriale" (art.2 comodato)

Il Comune è comodatario. Si fa carico delle utenze, della manutenzione ordinaria, dei lavori di adeguamento. Il proprietario mantiene la manutenzione straordinaria. **Il Comune può affidare l'uso a soggetti del territorio tramite patti di collaborazione o convenzioni, nel quadro del Regolamento sui beni comuni urbani (delibera CC n. 10/2022) e del nuovo Regolamento su contributi e processi partecipativi.**

Lo spazio non è ancora operativo. Va ristrutturato e allestito.

obiettivo

Traguardo finale: rendere questo spazio un luogo di comunità di cui la comunità stessa si prende cura, un bene comune gestito in forma condivisa.

Obiettivo del confronto: definire insieme *cosa* sarà questo spazio, *come* funzionerà e *chi* se ne occuperà, costruendo le condizioni perché la gestione condivisa sia reale e sostenibile nel tempo.

domanda guida

*Cosa può diventare "davvero" questo spazio,
che differenza può fare per la vita della comunità
e come ce ne prenderemo cura insieme?*

Questionario

Dati parziali - 71 rispondenti

Chi ha risposto

- Persone radicate: l'84% è nato qui o ci vive da oltre 15 anni.
- 61% abita a Piavola, 32% in un'altra frazione della vallata.
- Età mista, con punte sui 31-45 (34%) e 61-74 (30%). Giovani 18-30 al 14%. Quasi assenti gli over 75.
- Il **64% non fa parte di nessuna associazione**. Il questionario ha raggiunto persone "non organizzate".

Il rapporto con il territorio

- Il 75% esprime un legame forte con la comunità (partecipa o si sente parte)
- L'11% vive qui da tempo ma si sente "fuori dai giri"
- **L'86% si sposta a Cesena** quando ha bisogno di un servizio. Solo il 4,5% dei rispondenti va a Mercato Saraceno capoluogo.

I bisogni emersi (in ordine di intensità)

1. **Servizio sanitario di prossimità** — il bisogno dominante, trasversale. Medico di base settimanale, punto prelievi, infermiere, misurazione pressione/glicemia. Citato sia nelle chiuse che nelle aperte, sia come prima priorità assoluta (~28 risposte su 71)
2. **Aggregazione e socialità** — il secondo bisogno. Un "terzo spazio" dove incontrarsi, stare, fare. Declinato diversamente per età: per i bambini/ragazzi come alternativa al vuoto, per gli adulti come occasione, per gli anziani come antidoto alla solitudine (~19 risposte).
3. **Attività per bambini, ragazzi, giovani** — laboratori, doposcuola, attività motorie, biblioteca. Segnalata l'assenza quasi totale di offerta al di fuori dell'oratorio del sabato.

Come viene immaginato lo spazio

- **Polivalente, non monofunzionale**: ambulatorio + sala per attività.
- **Programmato ma aperto**: il 57% chiede equilibrio tra programmazione e spazio libero. Il 90% vuole comunque attività programmate.
- **Le attività più desiderate**: laboratori pratici (45%), attività con anziani (45%), sport/benessere (34%), attività per bambini/famiglie (30%).
- **Orari**: pomeriggio e prima serata dei giorni feriali. Il fine settimana è meno sentito (presidiato dalla parrocchia).

Governance e valori

- **I due valori dominanti**: accoglienza senza filtri (50%) e accessibilità universale (46%)
- **Timore principale**: che lo spazio venga "occupato" sempre dalle stesse persone (43%)
- **Gestione immaginata**: due visioni quasi alla pari — "ognuno come può" (41%) vs "un gruppo stabile di riferimento" (39%). Nella pratica convergono: un nucleo stabile + contributi aperti
- **Requisito esplicito**: neutralità politica e ideologica dello spazio. Tema ricorrente e sentito
- **Parole-chiave dei valori fondativi**: condivisione, inclusione, rispetto, accoglienza, neutralità, trasparenza

Disponibilità reale

- 6 persone disponibili alla gestione attiva
- 32 alla collaborazione occasionale
- Il 48% dichiara di non avere risorse da offrire
- Il 25% offre tempo e presenza (senza competenze specifiche)
- **Ostacolo principale**: impegni lavorativi e orari (molti pendolari e lavoratori fuori zona)
- **Ostacolo culturale**: timore di connotazione politica

SCENARI e SFIDE

Le dimensioni dello spazio non è detto consentano la convivenza delle due funzioni, polivalente e sanitaria.

La fattibilità del presidio sanitario è in corso di verifica da parte del Comune (AUSL, vincoli normativi, disponibilità di personale e professionisti, etc.).

Da tenere presente che le opzioni praticabili in Emilia-Romagna per un presidio sanitario in territorio periferico, sono:

- **Infermiere di Famiglia e di Comunità** – opera in modo itinerante con assistenza a domicilio;
- **piccolo ambulatorio infermieristico di prossimità**, un punto fisico per prestazioni a bassa complessità (medicazioni, prelievi, telemedicina) con requisiti igienico-sanitari semplificati;
- **Medico di Medicina Generale con presenza periodica**, che apre un secondo studio nella frazione alcuni giorni a settimana (requisiti minimi del locale visita: superficie non inferiore a 12 mq, pavimenti e pareti lavabili fino a 2 m, porte lavabili, lavabo a comando non manuale — a pedale, leva o fotocellula — zona spogliatoio/privacy per il paziente ricompresa nei 12 mq; servizio igienico per gli utenti accessibile ai disabili; servizio igienico per il personale; sala d'attesa; assenza di barriere architettoniche. La possibilità di condividere alcuni di questi spazi con la funzione polivalente è da verificare con l'AUSL — DGR 327/2004 e DGR 1919/2023)
- **Farmacia dei servizi**, che offre telemedicina e servizi CUP senza presenza medica costante (le farmacie locali possono fungere da punto salute).

Tre scenari da considerare

- **Scenario A — Solo spazio polivalente.** Il luogo nasce come centro di aggregazione, laboratori, socialità. Nessuna funzione sanitaria strutturata.
- **Scenario B — Spazio polivalente + punto sanitario.** Le due funzioni convivono, con vincoli reciproci su orari, layout, atmosfera. Il sanitario occupa lo spazio in fasce definite, il resto è polivalente.
- **Scenario C — Solo punto sanitario.** Lo spazio diventa ambulatorio di prossimità. La funzione aggregativa si sposta altrove o si riduce a contorno.

La sfida progettuale

Il contratto di comodato (art. 2) vincola la destinazione dello spazio a "centro polivalente e punto ambulatoriale". Gli scenari A e C, che escludono una delle due funzioni, richiedono soluzioni creative per soddisfare comunque l'impegno assunto con il Comodante.

DOMANDE

- Come immaginiamo lo spazio polivalente nella sua forma ideale? E, se fosse necessario scegliere, a che cosa saremmo disposti a rinunciare?
- Da dove conviene partire? Tra tutte le cose che vorremmo realizzare, quali 2 o 3 possiamo avviare subito con le persone e le risorse disponibili oggi, così da ottenere un primo risultato visibile, capace di far dire a chi non è venuto: "La prossima volta ci vado"?
- Come evitiamo di progettare uno spazio pensato per una sola generazione? Gli anziani hanno bisogno di compagnia e servizi, i ragazzi di un luogo in cui stare, le famiglie di attività per i figli. In che modo, concretamente, queste esigenze possono convivere nello stesso spazio?
- Come raggiungiamo le persone che non si sentono parte di nessun gruppo o che non hanno ancora costruito legami di comunità?
- Che cosa potrebbe spingere le persone a tornare una seconda volta? Non il giorno dell'inaugurazione, ma il martedì successivo: che cosa deve accadere in quello spazio perché diventi un'abitudine condivisa?

La sfida gestionale

Lo spazio, una volta realizzato, dovrà essere gestito nel tempo: apertura quotidiana, manutenzione, utenze, assicurazione, coordinamento tra i soggetti che lo utilizzano. Il contratto di comodato pone questi oneri in capo al Comune, che potrà affidarli a soggetti della comunità attraverso patti di collaborazione o convenzioni. La sostenibilità dello spazio dipende quindi dalla capacità di costruire un modello di gestione condivisa che non ricada interamente né sull'ente pubblico né su un singolo soggetto.

DOMANDE

- Chi si occupa ogni giorno di questo spazio: chi apre, chi chiude, chi pulisce, chi accoglie?
- Esiste già, o può nascere, un soggetto della comunità — associazione, cooperativa o gruppo di volontari — disposto ad assumersi questo impegno in modo continuativo?
- Quali risorse può mettere in campo la comunità, non solo economiche ma anche di tempo, competenze e relazioni?
- Come evitiamo che il nucleo di gestione si chiuda su sé stesso? Quali regole di accesso e di rotazione è bene definire fin dall'inizio?
- Come si sostiene l'impegno quando si esaurisce l'entusiasmo iniziale? Che cosa serve perché chi si è reso disponibile non si ritrovi solo dopo sei mesi?

Dieci attenzioni emerse

- Raggiungere anche chi finora non si è fatto sentire — anziani soli, ragazzi, famiglie fuori dai circuiti già attivi — prima di considerare definitive le scelte.
- Fare i conti con i tempi reali della vita quotidiana: molte persone lavorano fuori zona e rientrano la sera. Orari e proposte devono misurarsi con questo ritmo, non con uno astratto.
- Non aggirare la questione sanitaria. È il bisogno avvertito con più forza e va affrontato in modo esplicito, anche se la risposta sarà parziale o diversa da quella di un ambulatorio tradizionale.
- Progettare lo spazio anche per chi arriva da solo, non soltanto per chi è già inserito in una rete. Deve poter funzionare anche per chi non conosce nessuno e non appartiene a nessuna associazione.
- Non dare per scontato che chi vive qui da anni si senta parte della comunità. Il nuovo spazio può diventare un'occasione di inclusione oppure confermare, ancora una volta, una distanza.
- Riconoscere ciò che esiste già e costruire alleanze, a partire dalla parrocchia, che oggi rappresenta l'unica offerta strutturata per i ragazzi.
- Prevenire fin dall'inizio ogni forma di appropriazione, con regole chiare di accesso, rotazione e trasparenza. Il timore che lo spazio diventi "di pochi" è oggi il segnale più netto.
- Garantire la neutralità politica e ideologica dello spazio come condizione non negoziabile. Senza questo presupposto, una parte della comunità non vi entrerà mai.
- Non confondere la disponibilità dichiarata con la capacità di reggere nel tempo. Sei persone disponibili alla gestione attiva non bastano, se manca un modello di sostegno stabile.
- Partire da poco, ma farlo bene. La tentazione di fare tutto subito è spesso il modo più rapido per non riuscire a fare nulla nel lungo periodo.